



IN AUSTRALIA,  
il continente  
più di cinquanta  
milioni di canguri

# Sull'isola dei ca

Un concentrato di natura su una terra rossa circondata dal mare: in un'isola a sud della penisola di Yorke, in Australia, gli uomini sono ospiti degli animali. E spesso sognano di non lasciarli mai più

**ANNETTE PEHNT, FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG, GERMANIA**

**G**LI ANIMALI SONO OVUNQUE. Nascosti tra le foglie degli eucalipti e nell'erba alta, trascinati in qua e in là delle onde del mare. Dappertutto si sente scavare, masticare, respirare. Accucciato dietro le spine di un cespuglio di Podocarpus c'è qualcosa di vivo. Sulla battigia, una lucertola si sta gonfiando tutta. Tra le pietre riscaldate dal sole s'intravede un serpente, immobile. "È il black tiger snake. Se ti morde", mi spiega John, "devi stenderti subito a terra, per evitare che il veleno si diffonda nell'organismo. Poi ti restano tre ore per farti salvare la vita".

Rimaniamo nei pressi della jeep a fissare il corpo del serpente, mentre dai rami che ci circondano, dal fitto della sterpaglia, dal basso e dall'alto, centinaia di creature ci osservano: canguri, wallaby,

echidne, koala, uccelli. Le mosche si posano sulle labbra e sulle orecchie.

L'isola dei Canguri è l'isola degli animali: gli esseri umani sono in minoranza. I visitatori atterrano nel bell'aeroporto di Kingscote o arrivano con il traghetto a Penneshaw. Da Adelaide, una metropoli di milioni di abitanti a soli 127 chilometri di distanza, i gruppi arrivano al mattino e ripartono la sera stessa.

Si fanno portare fino ai fari o alla distilleria di eucalipto, in una delle accoglienti località turistiche o alle Remarkable Rocks, strane formazioni di granito rilucenti d'arancio. Assaggiano il vino e il miele e fotografano i leoni marini che vanno a riposarsi nella Seal Bay dopo le battute di caccia: stanno stravecchiati a centinaia sulla sabbia, rotolandosi ogni tanto uno sull'altro, e si lasciano avvicinare fino a un braccio di distanza.

Sulla riva ci sono anche le echidne, gli istrici australiani che grufolano con la lunga proboscide nel terreno in cerca di termiti. A noi umani non fanno caso.

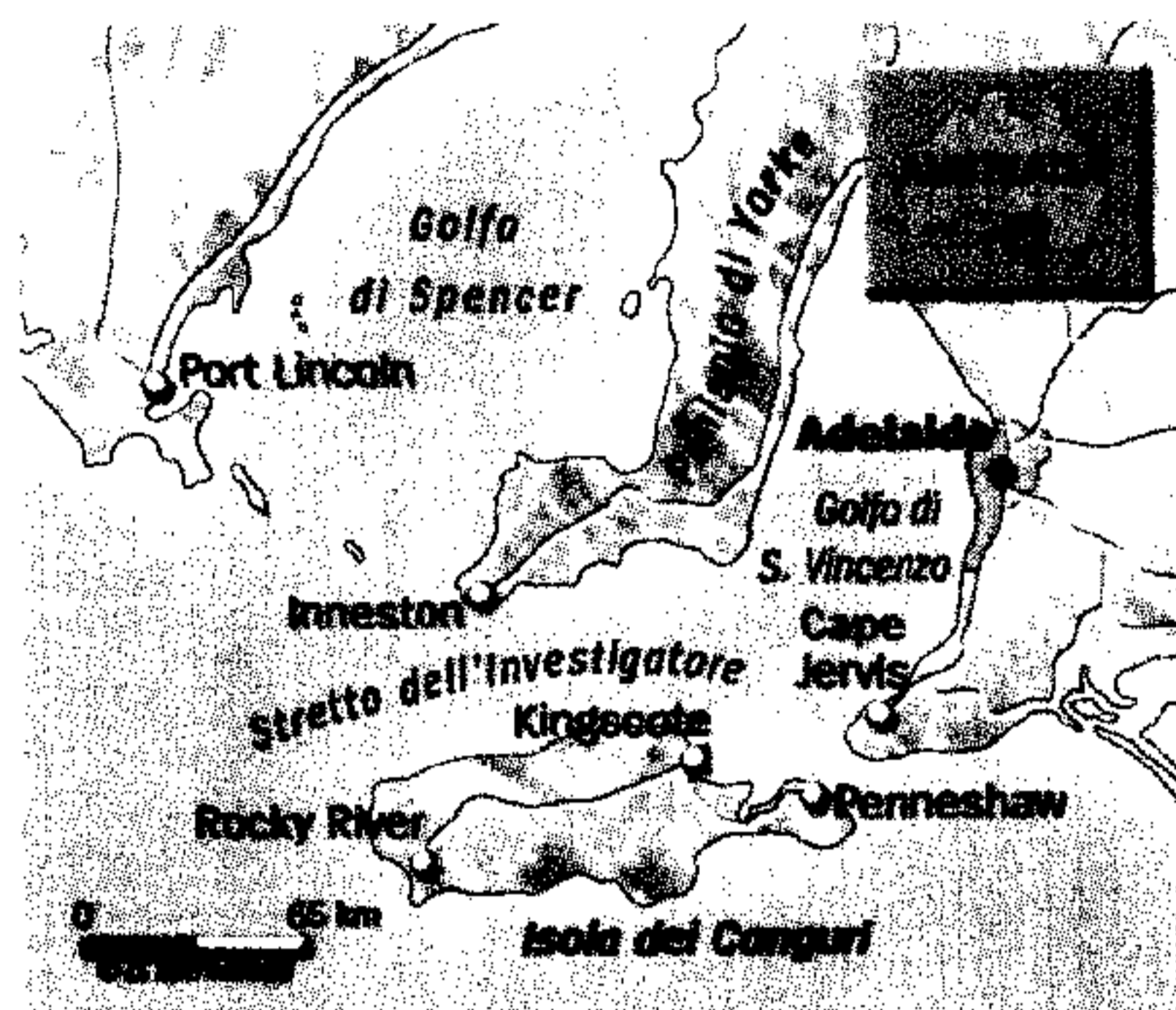
Gli animali sono in maggioranza. Sono pazienti e imperturbabili. Nei parcheggi, i canguri si sono sdraiati all'ombra e i koala, tutti presi dal loro ruminio interminabile, hanno conficcato le zampe grigie e tonde nei rami degli eucalipti. Facce che fanno capolino dappertutto: i koala con i loro nasi professorali e le orecchie ricoperte di pelliccia bianca, i canguri con i musci affilati.

## L'abbraccio

Sull'isola dei Canguri non c'erano aborigeni, ma canguri sì. Nel 1802 il capitano inglese Matthew Flinders, avvicinandosi alla costa settentrionale dell'isola, vide alcune figure nere che saltellavano sulla

## VIAGGI

### Informazioni pratiche



**ARRIVARE.** Fino al 30 giugno un volo Roma-Adelaide con Malaysia Airlines costa 730 euro, tasse escluse. Il **traghetto** per l'isola dei Canguri parte tutti i giorni da Cape Jervis, 110 chilometri a sud di Adelaide ([www.sealink.com.au](http://www.sealink.com.au)). Kingscote, il centro principale dell'isola, è raggiungibile in **aereo** da Melbourne e da Adelaide.

**DORMIRE E MANGIARE.** A Kingscote, il **Kangaroo island central lodge** (0061 08 855 32 787) affitta camere ampie e pulite per 30-45 euro a notte. Il **Queenscliffe family hotel** (0061 08 855 32 254) è un vecchio pub che oltre ai piatti tipici offre camere in affitto (45 euro). L'area **campeggio** più ampia dell'isola è a Rocky River, nel parco nazionale Flinders Chase ([www.parks.sa.gov.au/flinderschase](http://www.parks.sa.gov.au/flinderschase)). Informazioni sui soggiorni esclusivi al **Lifetime retreat** su [www.life-time.com.au](http://www.life-time.com.au).

**LEGGERE.** Barry Penney, *Australia. Guida rapida a usi, costumi e tradizioni*, **Morellini** 2005, 9,50 euro.

**LA PROSSIMA SETTIMANA.** Viaggio a **Gerusalemme**. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe vantaggiose, posti dove mangiare o dormire, libri da leggere? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

# nguri

spiaggia, e per il sollievo di non aver trovato indigeni ostili, diede a quella terra il loro nome. Nello stesso anno, però, sull'isola sbarcò anche la concorrenza francese. "Il canguro è delizioso", dice John. "Basta non arrostitirlo troppo". Come quasi tutti i veicoli australiani, anche la sua jeep ha una *roo bar*, una grata sul parafranghi anteriore che in caso di collisione con un canguro dovrebbe proteggere l'auto. Ma con mezzo milione di canguri e un milione di wallaby, anche la grata più robusta non è una garanzia: dopo il tramonto è meglio restarsene in casa. Lungo il bordo della strada si vedono di continuo carcasse straziate di canguri. I cuccioli rimasti orfani vengono portati allo zoo e nutriti con pappe speciali.

Dopo aver sentito queste storie mi è venuto un pensiero fisso: almeno una volta nella vita voglio accarezzare un canguro. Almeno una volta voglio starmene tra questi grossi animali e assaporare la dolce sensazione di essere un'intrusa. Intrusa? Macché, mi ignorano, mi guardano come se fossi uguale a loro. Se ne stanno comodi, nell'ombra delle loro riserve, con le zampe anteriori elegantemente accavallate. Un cucciolo si arrampica velo-

cissimo e si tuffa nel marsupio della madre, lasciando solo una zampa a penzolare fuori. Un grosso maschio si rizza in piedi, mi osserva e si avvicina con la calma più assoluta: mi sento molto onorata, sono proprio una di loro.

Nei luoghi più selvatici, lontani dagli sguardi degli esseri umani, i canguri ingaggiano talvolta battaglie feroci: dritti sulle zampe posteriori ballonzolano in su e in giù, gettano la testa all'indietro e con le zampe anteriori sferrano colpi violenti. Questo qui invece si appoggia sulla grossa coda, mi fiuta la mano e tutt'a un tratto mi abbraccia la gamba con le zampe anteriori e mi immobilizza. Guardo la sua testa irsuta appoggiata al mio ginocchio e non oso muovermi. Ce ne restiamo così nell'afa, fermi. So che in realtà questa bestiola dovrebbe sfuggirmi, che mi resta vicino solo perché qui i suoi istinti sono assopiti, che mi sta chiedendo da mangiare. Ma voglio restare ancora un momento immobile tra le sue braccia.

#### Nel rifugio di Kate

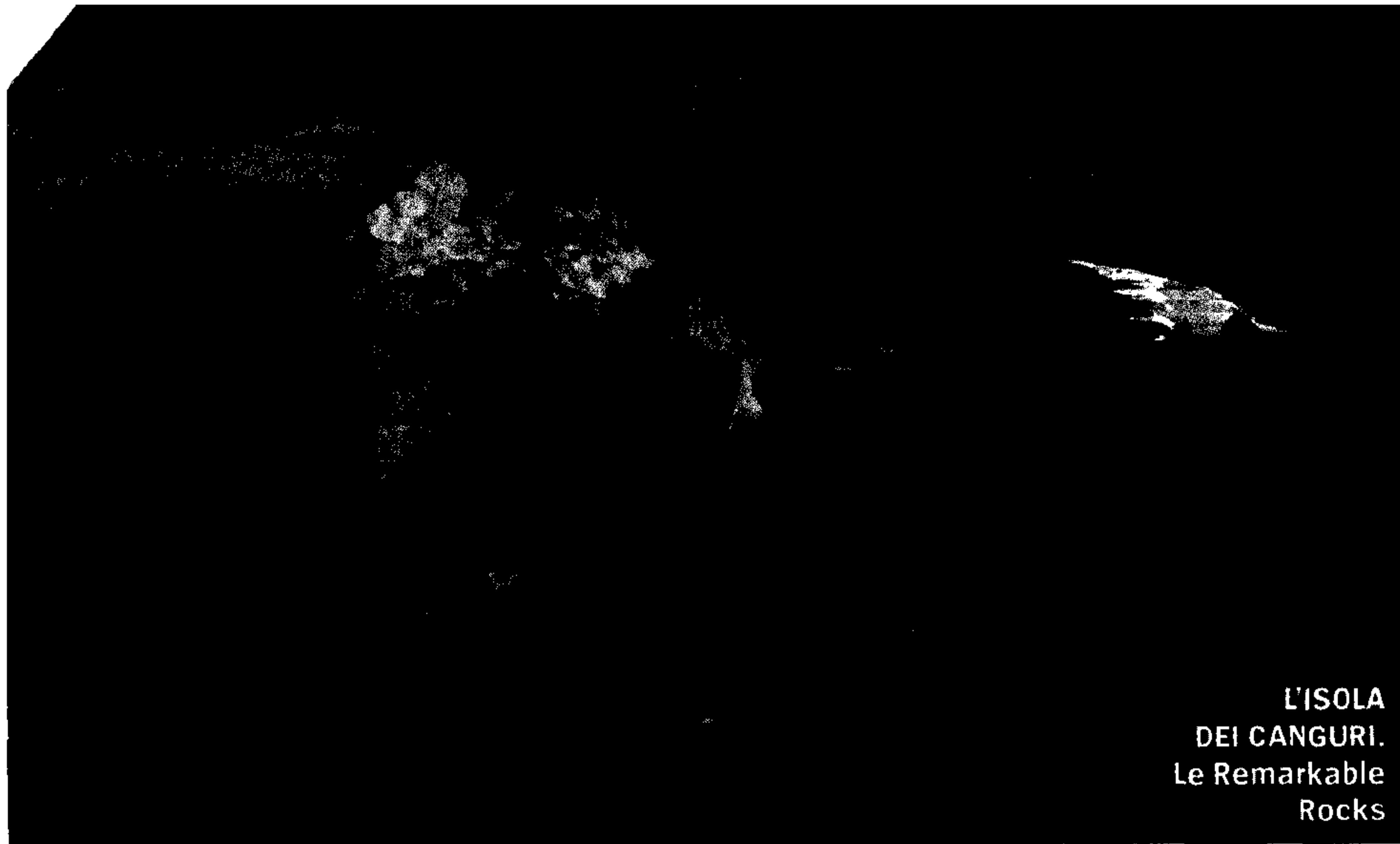
Al di là delle strade asfaltate, degli zoo, dei parcheggi e dei centri di informazioni turistiche, gli umani hanno lasciato gran parte dell'isola nel suo stato originario. Là dove le catene di colline e i campi verdi cedono il passo a una sterpaglia

spinosa e impenetrabile attraversata da poche strade di terra rossa, i wallaby, parenti più piccoli dei canguri, si moltiplicano. Qui le formiche si chiamano *bull ants*, "formiche toro", e sono grandi come l'unghia di un pollice: con le loro mandibole sembrano tanti minuscoli vampiri.

Gli uomini restano negli angolini che si sono ricavati e si occupano delle loro faccende: ci sono campi, vigne, negozi, scuole, tre poliziotti, perfino un giornale dell'isola che dedica quasi mezza pagina al furto di un portafoglio - la prevedibile vita di una ristretta comunità isolana, insomma. Contemporaneamente c'è un andirivieni di persone tipico dell'Australia: quelle che sono sempre state qui, quelle che invece sono arrivate da altri angoli del continente o del pianeta. Come gli ornitologi, che osservano il glossy

black cockatoo, una specie di pappagallo nero e lucente che si trova soltanto qui. I fotografi naturalisti invece si sporgono sulle scogliere di Admirals Arch per vedere le otarie orsine che si lasciano sbattere dalle correnti contro le pareti di roccia, poi riaffiorano luccicanti dalla spuma, un po' più in là, pronte a ricominciare il gioco. L'americana Kate si è costruita un'enorme capanna blu a picco sulla scogliera, dove espone opere d'arte e si occupa dei cuccioli di canguro. Per anni

**Guardo la testa  
irsuta del  
canguro sul mio  
ginocchio e non  
oso muovermi.  
Restiamo  
nell'afa, fermi**



L'ISOLA  
 DEI CANGURI.  
 Le Remarkable  
 Rocks

MARTIN HARVEY (CORRISI)

ha viaggiato in tutto il mondo in cerca di un posto dove fermarsi. E quando è arrivata qui e per la prima volta ha tenuto tra le braccia un piccolo canguro ferito, ha deciso di restare. La bestiola che sta svezando in questo momento ha una pelliccia color cioccolato e, come tutti i cuccioli, grandi occhi chiari. Come tutti i neonati, deve sopportare le carezze e le moine degli adulti commossi che si chinano estasiati sulla sua testa lanosa.

I piccoli di canguro vengono alla luce in uno stato ancora embrionale. Ciechi e nudi, sgusciano tra le zampe della madre, che con la lingua gli ha già preparato un solco nella pelliccia fino al marsupio, alla sorgente del loro latte. Qui dentro i cuccioli restano per quasi un anno, nutrendosi, crescendo e continuando a muoversi dolcemente. Nel frattempo la madre può già portare dentro di sé il prossimo piccolo, ma finché il marsupio è occupato il feto non si sviluppa. Anche i cuccioli orfani devono stare sempre in un marsupio: quando Kate esce e vuole lasciare a casa il piccolo di cui si sta prendendo cura, lo infila in una borsa a tracolla o in una federa appesa a una maniglia. Sul suo volto di adulta che ha viaggiato da un continente all'altro balena un lampo di nostalgia: qui è facile sviluppare fantasie di ritorno nel marsupio.

### Vagheggiamenti

Come molti australiani, Kate ha diversi lavori. Ogni tanto prepara anche la prima colazione al Lifetime retreat, un posto che in soli tre giorni ci ha già dato la sensazione di essere arrivati dove saremmo sempre voluti andare. Rachel Hanaford, una giovane donna dal grande talento culinario, affitta assieme al fratello le lussuose case progettate da un architetto in un'appartata insenatura. Niente

insegne, niente pubblicità: chi vuole trovare la Cliff House deve sapere cosa sta cercando.

Dentro c'è un buon odore di caminetto acceso. Appoggiata nell'angolo del focolare una chitarra. Uno stretto sentiero conduce fino alla spiaggia a forma di mezzaluna. È tutto per noi, ed è come se ogni cosa parlasse la lingua di casa. Ci lasciamo avvolgere lentamente, camminiamo nella stanza, ci fermiamo a meditare sulla terrazza e guardiamo l'acqua, dove prima o poi potrebbe farsi vedere un delfino. Al tramonto arriva Rachel, che prepara in cucina piccole pietanze, come se questa fosse una comune di lusso e oggi fosse il suo turno ai fornelli.

Davanti al camino vagheggio una vita sull'isola e all'improvviso tutto mi sembra molto semplice: un po' di yoga al mattino a Snelling Beach prima di andare a lavorare, magari come ranger del parco nazionale o come guida naturalistica, come John. Mi basterebbe un po' di formazione, una specializzazione veloce; dopotutto in Australia i cambiamenti di rotta e le svolte improvvise non sono proibiti. E poi non ci sono centrali nucleari e c'è molto pesce fresco, il governo è lontano, a Canberra, l'inverno è mite e alle mosche ci si può abituare.

Alzo gli occhi. Sul muro imbiancato di fronte a me vedo una formica carnosa e poi un'altra. Le scaccio e guardo in alto. Tutt'a un tratto è l'intero muro a muoversi. Colonne dritte e interminabili di formiche marciano sulla parete in lungo e in largo, sul telaio della finestra, sul soffitto. Rachel le eliminerà con l'aspirapolvere e i muri torneranno immacolati. Ma in questo momento sono loro ad avere il sopravvento. Giusto perché nessuno si dimentichi chi è arrivato prima da queste parti. ■ *fp*

## CHIEDILO AL PILOTA

**PATRICK SMITH** Pilota di linea



## L'incubo dei fifoni

### Cosa succede se si staccano le ali dell'aereo?

Nella scala delle paure coltivate dai passeggeri fifoni, nessuna è più irritante di questa. Lo so, state pensando a quei filmati della seconda guerra mondiale in cui si vedono i B17 colpiti dalla contraerea che si schiantano al suolo. Ma in condizioni di volo normali, le possibilità che un'ala si stacchi dalla fusoliera sono decisamente remote: così su due piedi non mi viene in mente un solo caso nell'intera storia della moderna aviazione civile.

Detto questo, però, c'è stato il tragico 19 dicembre 2005, con quel disastro aereo che a Miami ha coinvolto un idrovolante carico di pendolari. Il vecchio Mallard-Grumman G-73 Turbo (aveva 59 anni) della Chalk's Ocean Airways è precipitato in un canale subito dopo il decollo. Sono morte venti persone. Gli inquirenti non hanno potuto metterla in altri termini: si è staccata un'ala. Ma se avete paura di volare e state già pensando che il vostro panico è più che giustificato, fermatevi. Questo incidente, forse più di ogni altro negli ultimi anni, va assolutamente inquadrato nel suo contesto. La sua singolarità è legata alle condizioni, più uniche che rare, in cui operano i mezzi della Chalk's Ocean Airways e all'inusuale serie di sfide e sollecitazioni a cui sono sottoposti. È davvero fuori dal comune che degli idrovolanti d'epoca siano utilizzati per un servizio di trasporto passeggeri su normali tratte aeree. Molto probabilmente, la perdita dell'ala del Mallard sarà attribuita all'usura delle parti metalliche consumate da decenni di servizio, vista la veneranda età dell'aereo. Ma attenzione: di norma i vecchi aeroplani non sono, di per sé, poco sicuri. (1-continua)

AVETE UNA DOMANDA PER IL PILOTA? SCRIVETE A: PILOTA@INTERNAZIONALE.IT